

<b>Zeitschrift:</b>	Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
<b>Herausgeber:</b>	Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
<b>Band:</b>	25 (1968)
<b>Heft:</b>	4
<b>Artikel:</b>	Olimpiadi aperte a tutti
<b>Autor:</b>	Libotte, Armando
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-1001022">https://doi.org/10.5169/seals-1001022</a>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 21.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Olimpiadi aperte a tutti

Armando Libotte

Ogni quattro anni, l'Olimpiade chiama a raccolta gli sportivi del mondo intero per la celebrazione del più alto evento agonistico pacifico che la storia registri. Secondo la «carta» del Comitato Internazionale Olimpico, erede del patrimonio spirituale del Barone de Coubertin, ideatore dei Giochi moderni, questi dovrebbero essere aperti a tutte le genti del mondo praticanti lo sport. Non ci devono essere discriminazioni né di razza, né di religione, né di politica. Condizione unica, per partecipare, è quella di non praticare lo sport per professione. Ma quanti, fra le migliaia e migliaia di atleti che prendono parte ai ludi olimpici, rispondono ancora a questo requisito? Anche se ne conosciamo parecchi, sappiamo però pure di altri che godono di particolari privilegi, sia di famiglia, sia professionali, sia da parte dello Stato. Se, agli albori del movimento olimpico moderno, lo sport costituiva veramente un fatto personale — spesso irriso, se non osteggiato dalle masse e dalle autorità costituite —, con il suo svilupparsi esso ha coinvolto interessi sempre più vasti, sia di natura economica, che politica. Il mondo politico, prima ancora che l'industria s'impossessasse degli sport di massa, ha capito che poteva servirsi dello sport come strumento al servizio della propria causa: sia come diversivo e fattore di distrazione del popolo, sia come mezzo per elevare il prestigio del partito, del regime o della nazione. Si arrivò così al concetto di «sport di Stato», vale a dire alla «strumentalizzazione» dello sport a fini puramente politici. E se, ad abusare dello sport per fini extra-sportivi, furono dapprima i regimi dittatoriali, oggi, anche governi eletti con il favore del popolo non disdegnano di servirsi dello sport per esaltare i propri meriti.

Questa evoluzione — o meglio involuzione — della pratica sportiva internazionale, con l'accendersi ed esasperarsi dei nazionalismi, non può non preoccupare chi ha veramente a cuore lo sport come mezzo pacifico d'intesa e d'affratellamento delle genti. È giunto il momento di rivedere tutto il complesso delle attività sportive internazionali, di riportare, soprattutto, i Giochi olimpici alle loro origini, e di estendere le basi di partecipazione a tutti gli atleti meritevoli. Se è praticamente impensabile che i Giochi possano essere aperti a tutti coloro i quali desiderano prendervi parte, bisogna altresì fare in modo che i più meritevoli, in assoluto, vi abbiano accesso, indipendentemente dalla loro nazionalità, dal loro credo politico o religioso. Il semplice fatto di essere americano o russo preclude, infatti, ad un numero non indifferente di atleti la possibilità di prendere

parte alle competizioni olimpiche per la clausola limitativa di tre concorrenti per nazione e disciplina. Si tratta di un provvedimento limitativo ingiusto ed inconciliabile con i principi deporre tutti su una stessa base di partenza. Le gare di selezione americane, sia nell'atletica, sia nel nuoto, hanno messo in evidenza, in modo particolare, l'assurdità dell'attuale norma, che esclude dai Giochi degli atleti capaci, addirittura, di vincere un titolo olimpico. Al loro posto possono, invece, gareggiare dei concorrenti che non hanno alcuna possibilità di superare il turno eliminatorio. Per ovviare a questa flagrante ingiustizia, occorre dare una regolamentazione ai Giochi olimpici e fissare dei limiti tecnici entro i quali qualunque atleta acquista diritto di partecipazione.

Un'ingiustizia irreparabile è quella perpetrata nei confronti degli atleti sudafricani e del tedesco Jürgen May, che ha abbandonato la Germania orientale — creazione politica artificiosa — per vivere nella madre patria. Siamo contro l'«apartheid», così come siamo avversi a qualsiasi altra discriminazione in campo sportivo. Ma non è con l'escludere campioni, quali lo scattista Nash o la nuotatrice Muir, che si risolvono i problemi politici e razziali del Sudafrica.

Per ovviare a questa situazione, non rimane che una possibile soluzione. Ridare, innanzitutto, ai Giochi olimpici il carattere di una competizione per singoli atleti. Con questo si arriverà automaticamente alla esclusione dei giochi di squadra, il che non sarà un male, in quanto sono proprio le competizioni a squadre a suscitare e ad esasperare i nazionalismi. Per rendere attuabile questo ritorno ai primordi occorre creare un fondo internazionale, che finanzi la partecipazione di tutti gli atleti del mondo ai ludi. Ogni nazione dovrebbe impegnarsi a versare, ogni anno, a questo fondo olimpico, una determinata somma, che potrebbe eventualmente essere commisurata in rapporto al «budget» militare d'ogni singolo Stato. Così, se da una parte si spendono per la cosiddetta «sicurezza nazionale» somme rilevanti, una percentuale non indifferente andrebbe a quel movimento internazionale che altro non si ripromette se non la fraterna riunione degli sportivi di tutto il mondo. E poiché sono appunto questi convegni di genti animate dagli stessi ideali a favorire la pace universale, i soldi immessi nel fondo olimpico internazionale, per la partecipazione plenaria di tutti gli sportivi meritevoli ai Giochi olimpici, saranno, in definitiva, danari bene spesi e che gioveranno all'intera umanità.